

Abstract intervento all'assemblea di Saltamuri del 18 febbraio

A proposito della legge sulla sicurezza, n.132/18

di Vittorio Cogliati Dezza

1. Il terreno su cui sarebbe naturale che Saltamuri si misurasse e agisse, dovrebbe essere quello del diritto di cittadinanza e del contrasto alla sottile ma pervicace diffusione di atteggiamenti e opinioni razziste, confermate da scelte di alcune istituzioni.

Come ad esempio sarebbe un'iniziativa forte e diffusa contro quelle dinamiche "spontanee" di segregazione, provocate dalle scelte di molti genitori italiani di portare i propri figli in scuole dove gli stranieri siano il meno possibile.

2. La legge 132, fortemente voluta dal ministro Salvini, ci costringe ad arretrare il campo della nostra azione, perché quella legge mette in discussione diritti fondamentali, boicotta le esperienze positive di accoglienza, quelle legate agli SPRAR e ai piccoli CAS che hanno realizzato progetti di accoglienza diffusa, e soprattutto impedisce l'integrazione.

E lo fa con quattro linee d'azione.

2.1 Drastica riduzione dei diritti umani, con la cancellazione della protezione umanitaria, con la possibilità introdotta di respingere il migrante al confine, in base alla nuova norma per cui la richiesta d'asilo risulta manifestamente infondata se si è entrati clandestinamente nel paese, il prolungamento dei tempi di permanenza nei Centri di prima accoglienza, assenza di attività di insegnamento della lingua italiana e di formazione, ampliamento delle ragioni che possono determinare la revoca della protezione internazionale e l'espulsione, e, come esploso in queste settimane per iniziativa del Sindaco Orlando, le difficoltà fraposte all'iscrizione all'anagrafe;

2.2 Marginalizzazione del ruolo dei sindaci, per il ridimensionamento dei progetti Sprar (oggi SIPROIMI - Sistema di protezione per titolari di protezione internazionale e per minori stranieri non accompagnati), a cui possono accedere solo i titolari di protezione internazionale, con gravi danni a percorsi di sviluppo locale che l'accoglienza diffusa aveva innestato, la concentrazione sulle prefetture del ruolo di pianificazione, e lo spostamento sui comuni delle spese socio-sanitarie;

2.3 A tutto ciò si aggiunge la riduzione della diaria (giustificata con la riduzione dei servizi sanitari, di sostegno psicologico, di insegnamento della lingua italiana) che favorirà grandi concentrazioni a danno dei piccoli centri e dell'accoglienza diffusa, processo sorretto dell'interesse da parte di alcune grandi imprese multinazionali per il business dell'accoglienza (ad es. l'elvetica ORS, che gestisce da anni decine di centri per migranti in Svizzera, Austria e Germania e il 22 agosto scorso ha annunciato ufficialmente il suo arrivo in Italia, o la GEPISA, società di capitali francese, che fa capo alla francese Engie, ricollegabile alla società energetica GDF-SUEZ, specializzata nei servizi per le strutture carcerarie d'oltralpe, che è attiva nel territorio italiano a Torino, Milano, Roma, e Agrigento);

2.4 Infine irrigidimento delle regole e riduzione dei diritti provocherà l'esplosione di presenze "illegittime" sul territorio, facile preda delle diverse forme di illegalità (dalle organizzazioni malavitose al lavoro nero) e l'aumento dell'accattonaggio nelle città, (l'ISPI prevede un aumento di 120.000 clandestini nei prossimi due anni, fino ad oggi calcolabili intorno a 600.000 persone).

3. L'insieme di queste misure punta a distruggere la possibilità stessa dell'integrazione, dell'incontro, della costruzione di nuove comunità più giovani e resilienti. Ma non sono solo questi gli effetti.

Salta quella che si può definire l'unica politica keynesiana che l'Italia abbia avuto in questi anni di crisi, con investimenti pubblici (i famosi 35€ a migrante al giorno) che tornavano in gran parte agli italiani: affitto appartamenti, cibo, insegnamento, borse lavoro presso le imprese del territorio, ecc. E tutto ciò è stato particolarmente importante in molte aree interne del paese, colpite dalla marginalizzazione dallo sviluppo, e soprattutto per i piccoli comuni, dove molto spesso la presenza anche di poche famiglie o di giovani stranieri ha significato riapertura di asili, lavoro per l'agricoltura e l'artigianato locale, risorse per le spese sociali del Comune. Oltre ovviamente all'arricchimento culturale, alla crescita delle diversità, alla presenza di giovani.

4. Un altro fattore che viene determinato dalla legge 132 è l'arretramento culturale del Paese e dei paesi. La distruzione dei valori condivisi che hanno dato coesione al Paese in questi decenni. La diffusione di paure e rancorosità che si scaricano sugli stranieri e inducono atteggiamenti di chiusura e di violenza razzista.

5. Quello che oggi è possibile fare è collegarsi alle tante associazioni che fanno parte del Tavolo Asilo e che stanno lavorando per costruire una Rete Civica di Accoglienza, che a livello locale e regionale sappia raccogliere risorse per sopperire ai vuoti determinati dalla legge, e garantire comunque processi di integrazione, di incontro, di lavoro, di insediamento di giovani e famiglie nei diversi territori del Paese.

Per approfondire

Dossier "L'accoglienza che fa bene all'Italia"

<https://www.legambiente.it/wp-content/uploads/rapporto-accoglienza-2018.pdf>

Focus sulla Sicilia

<http://www.legambientesicilia.it/2019/02/16-02-2019-non-in-nome-mio-focus-siciliano-del-dossier-laccoglienza-che-fa-bene-allitalia/>